

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della conclusione dell'anno accademico della FTL
Lugano, Basilica del Sacro Cuore, 18 maggio 2017

Carissimi,

può capitare, mentre si studia teologia – e soprattutto in certi momenti dell'anno dove si fa più forte l'esigenza di raccogliere in maniera sintetica e pratica una materia di studio proposta in Facoltà – di essere presi da una sorta di sospiro nei confronti della presunta semplicità delle origini. Che tempo felice l'epoca degli apostoli! E invece quante discussioni, quante dispute, controversie e dibattiti nella storia della teologia! Tutto poteva essere risolto in un attimo ricorrendo direttamente alla testimonianza degli apostoli, senza faticose tensioni e contrapposizioni.

Poi, però, apriamo il nuovo testamento e ci imbattiamo in pagine come quella che ci è stata proposta nella prima lettura e siamo costretti a rimettere i piedi per terra, a ritrovare la realtà della vita della Chiesa. Essa non è mai stata come noi tendiamo a immaginarla, senza tensioni, fatiche e travagli, senza confronti a volte anche fraterni e rispettosi, ma spesso anche aperti e accesi, per arrivare a una visione condivisa, una disciplina comune, una prassi minimamente convergente su alcuni punti cardine della fede e della vita cristiana.

È il caso della “grande discussione” di Gerusalemme, di cui Luca ci dà oggi un piccolo assaggio. Non tutti sono immediatamente convinti di quello che dice Pietro a proposito dell'effusione dello Spirito Santo anche sui pagani e dell'insensatezza dell'imporre a loro l'osservanza di una Legge che neppure il popolo dell'alleanza ha saputo realizzare. Neanche il racconto appassionato di Paolo e Barnaba riesce probabilmente a dissipare tutte le zone di ombra e di perplessità rimanenti in alcuni. Alla fine però il cammino della Chiesa va avanti grazie alle parole autorevoli di Giacomo. Questi riesce a coniugare due aspetti essenziali ricorrendo a un testo profetico che dà il senso dell'intervento di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti: è la tenda di Davide riedificata, ma non in modo da portare indietro l'orologio della storia, bensì per farla avanzare e per portarla a compimento in modo sorprendente.

Proprio di questo straordinario paradosso vive il pensiero cristiano, fin dalle origini. Da una parte, ciò che ci deve guidare nel discernimento è ciò che Dio opera da sempre ed è quindi noto da sempre; dall'altra, questo agire abituale consiste in un suo costante sconfinamento rispetto a tutte le categorie fissate dagli uomini. “Perché cerchiamo il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre”.

Penso sia proprio questo il ruolo della teologia in ogni epoca della storia: garantire che la narrazione di Dio in Gesù Cristo risorto dai morti non cessi di rimanere sorprendente e fonte di gioia per chi ne viene a contatto. Lo studio che siete chiamati a portare avanti deve corrispondere sempre non solo al contenuto, ma anche allo stile della rivelazione,

all'intenzionalità ultima delle parole di Gesù, come abbiamo ascoltato nel Vangelo: “vi dico queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Il rischio permanente dell'ideologia è quello di deprimere l'esperienza umana del credente con parole ormai scontate e logore, incapaci di suscitare anche il più piccolo sussulto, la più insignificante scintilla di novità. Oppure di usare termini troppo nuovi e quindi incapaci di intercettare il desiderio profondo del cuore umano. Bisogna così mantenersi su un delicato crinale, sempre da riconquistare, non con semplici equilibrismi o tatticismi, ma sempre guardando in avanti, a Lui, eccedenza permanente di senso rispetto a tutti i nostri ragionamenti.

Certo, anche nella teologia ci sono capitoli che possono risultarci particolarmente ostici e aridi, veri e propri deserti da attraversare prima di arrivare alla terra promessa dell'incontro e del mistero. Questo non vuole dire che siamo necessariamente fuori strada o che stiamo perdendo tempo con sterili elucubrazioni. Molto più probabilmente ciò significa che ci siamo stancati troppo presto di cercare, ci siamo accontentati, ci siamo seduti sulle nostre acquisizioni. Rimanere nel suo amore, come ci esorta a fare Gesù nel Vangelo di oggi, non corrisponde a un arroccamento o a un rifiuto della mobilità. Comporta piuttosto un faticoso camminare dietro al Signore nell'obbedienza quotidiana, un osservare i comandamenti, una “halaka”.

L'amore con cui siamo amati dal Signore Gesù è lo stesso con cui egli si sperimenta amato dal Padre. Non è una sorta di sentimento oceanico in cui semplicemente dissolvere il peso della nostra responsabilità, della nostra chiamata a rispondere con tutto noi stessi alla Parola che ci è stata rivolta, ma un umile e assiduo riprendere l'ascolto di Lui nella complessità delle circostanze concrete in cui ci troviamo a vivere. Altrimenti, la nostra gioia sarà una triste contraffazione di quella di Gesù e di quella che Gesù desidera infondere nei nostri cuori.

È il motivo per cui rendo grazie al Signore per la realtà della Facoltà di teologia vicina al suo 25mo di esistenza. È il frutto prezioso di tanti sforzi e di tante energie profusi da chi ci ha creduto e continua a crederci, ma è soprattutto un ambito per fare in modo che la meraviglia della salvezza operata da Dio in Cristo si possa mantenere in mezzo al confronto delle culture, delle diversità e delle opinioni. Non possiamo permettere che la Parola rivolta da Dio all'umanità scada al livello delle nostre rappresentazioni mondane o delle nostre proiezioni di felicità, ma dobbiamo fare in modo che essi risulti sempre eloquente a livello esistenziale in ogni circostanza. In questo senso, dobbiamo impegnarci per una gioia che sia piena. Sarà questo il criterio ultimo dei nostri discernimenti teologici ed esistenziali: dove c'è più gioia c'è più verità. È una verità che non fa cantare la vita è solo una verità non capita e prigioniera delle nostre trappole concettuali oppure della nostra mancanza di audacia, di dedizione vera e di confronto fraterno reso possibile dal dono dello Spirito.